



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

13 Luglio

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 13 LUGLIO 2023

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682196 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA **IVECO**

PRIMOSOLE

RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA

WWW.PRIMOSOLE.COM

STRADE E SANGUE
Due incidenti mortali nel giro di appena 24 ore tra Ragusa e Modica

Un "Renne investito in pieno da un SUV in zona Forgiogno martedì notte. Un uomo di Pachino è deceduto ieri pomeriggio in contrada Cappuccina dopo lo scontro tra due auto.

SALVATORE MARITUZIANA pag. VIII

VITTORIA
Covi Pcf ha mossi tutti d'accordo nel fare fronte comune contro di lui

GIUSEPPE LA LOTA pag. IX

RAGUSA
Ilardo e il risultato storico in aula «Bel riconoscimento, ora al lavoro»

LAURA CURELLA pag. XII

RAGUSA
«Abbiamo bisogno di un'attenzione in più verso i servizi pubblici»

Il segretario generale della Cgil nazionale, Maurizio Landini, in visita al territorio ilbo per illustrare le linee guida della mobilitazione del sindacato.

ALESSIA CATAUDELLA pag. XIV

Il procuratore capo del Tribunale di Ragusa, Fabio D'Anna, traccia un bilancio con «La Sicilia»

«Criminalità sì, ma non eccessiva»

● Dopo cinque anni sarà trasferito a Caltanissetta «Mi resterete nel cuore. Gestire i processi con i pm che cambiano è un problema serio»

Sarà trasferito a Caltanissetta nel prestigioso ruolo di capo della Procura generale. Ma qui a Ragusa, l'attuale procuratore capo, Fabio D'Anna, lascerà un pezzo di cuore. Ed è l'occasione per tracciare un bilancio di cinque anni di attività. «La criminalità», dice, «in questa zona è sì presente, ma non in forme eccessive. La mafia, però, qui, ha cambiato pelle. I primati? Se non è sempre lo stesso pm a gestirli, è un problema».

GIUSEPPE LA LOTA pag. XIII



Il procuratore capo Fabio D'Anna traccia un bilancio di cinque anni di attività al Tribunale di Ragusa

Medico e infermiere aggrediti in via IV novembre

L'episodio a Comiso dove l'ambulanza si era recata per soccorrere le vittime di una lite

COMISO. Il caldo eccezionale di questi giorni non aiuta a comporre le controversie. Anzi, il rischio delle esacerbazioni è dietro l'angolo. Basta poco per perdere le staffe. Così succede che quando l'ambulanza del 118 si trova a soccorrere, medico e infermiere, alcuni malcapitati, dopo una lite tra nuclei familiari, in via IV novembre, in un primo pomeriggio, sulla scia della fa da padrone. La circostanza non stupisce più di tanto. Alla chiamata dei carabinieri, presenti sul posto, i sanitari accorrono e iniziano a svolgere il proprio compito, fornendo le prime cure a chi era rimasto ferito dopo uno scambio di vedute sfuggito di mano. Con la situazione che sembra tornata sotto controllo.

E ancora i militi dell'Arma vanno via, i sanitari proseguono la loro opera. E' a questo punto, però, che l'antidote africano fa sentire tutti i propri effetti. Gli aggressori, non paghi di avere causato danni, cercano di continuare il «discorso» e vanno all'assalto dell'ambulanza, cer-

cando di aprire il portellone, danneggiandolo e tentando di fare ulteriore valere le proprie ragioni (il motivo della lite non è dato sapere ma sarà stata sicuramente qualcosa di vitale o di morte per avere ingenerato una reazione simile) e scappano anche dei medici e del soccorritore presenti sul mezzo di soccorso che, per quanto hanno potuto, hanno cercato di difendere i malcapitati. Come è finita? A dovere ricorrere alle cure dei sanitari anche il medico e l'infermiere che si erano precipitati in via IV novembre solo per espletare il proprio lavoro.

Naturalmente, adesso la parola passa alle carte bollate, cosiddette che, da parte dei sanitari, è stata presentata denuncia alle forze dell'ordine che saranno chiamati a indagare. In tutta questa vicenda, comunque, è un aspetto, soprattutto, a sfuggire. Che fine hanno fatto i carabinieri che avevano chiesto l'ausilio del 118? Perché sono andati via e non hanno atteso che l'ambulanza com-



pletasse il proprio intervento? E' stato un caso di di valutazione o di milita di dell'Arma sono stati urgentemente sollecitati a risolvere un'altra situazione critica? Gli interrogativi saranno sciolti dalle indagini. Ma, intanto, le liti sono state date. E chi le ha prese, non c'è rimasto bene.

G. L.

E' deceduto a 14 anni Giuseppe ha lottato sino all'ultimo respiro

MODICA, 12.7.23. E' morto Giuseppe Gatto, il bambino modicano affetto da un osteosarcoma osteoblastico con il quale lottava ormai da parecchi anni. Aveva compiuto 14 anni il 5 luglio scorso senza sapere che quella candellina (nella foto) spenta insieme alla sua famiglia sarebbe stata l'ultima. Il piccolo ha lottato fino alla fine sopportando dalla sua famiglia e da una città intera che ha sempre fatto il rito per lui mandando anche una raccolta fondi per recarsi a Vienna a provare una cura sperimentale, viaggio che, purtroppo, a causa dell'aggravarsi della malattia, non aveva potuto effettuare. Il funerale è domani alle 11 a San Pietro.



MODICA

Un'auto si ribalta

Incidente sulla discesa Scerifani a Modica. Una donna alla guida di un'auto, presumibilmente da 5 litri, traballante, per cause da stabilire, ha perso il controllo del mezzo nell'attroncare una curva. L'auto contro un muro, poi si è ribaltata. La donna se l'è cavata con pochi giorni di prognosi.

MODICA

La vicenda di Noemi e la scelta del silenzio

GIORGIO LUZZO

Una ricerca dell'Oes ha provato in maniera scientifica l'esistenza di una correlazione tra l'uscita di notizie relative a suicidi e l'aumento di episodi nel periodo immediatamente successivo. Recentemente è accaduto con la lunga e terribile catena di suicidi di imprenditori, la cui apparizione sulla cronaca e cronaca e, di conseguenza, alle diffusi delle relative aziende. In passato si era verificato con suicidi minori in alto, soprattutto da giovani, che si tagliavano la vena soffocando in auto con i fumi di scarico della propria vettura. Il racconto dell'ultimo non media della modica indagine.

Ma, di fronte a una prova certa dell'esistenza di una stretta correlazione tra notizie e suicidi, noi giornalisti non possiamo fare finta di nulla e dobbiamo farci carico del problema, con grande responsabilità. Il che non significa non scrivere. Questo non lo chiede nessuno, neppure gli esperti. Neppure i familiari delle vittime che, in altre occasioni, abbiamo coinvolto e ci hanno raccontato le loro storie. Il tema è come scrivere. Quali elementi dare e quali vanno tassativamente omessi. Non per censurare, ma perché non esaltare alla notizia. E perché rischiamo di creare effetti collaterali. Per questa scelta, forse impopolare ma sentita, l'abbiamo fatta per il caso di Noemi (i cui funerali si terranno domani alle 19 a S. Maria di Betlem). Ci scusiamo i nostri lettori. Ma abbiamo preferito evitare di aggiungere benzina sul fuoco di una vicenda che, secondo noi, merita solo silenzio e rispetto.



Medico e infermiere aggrediti in via IV novembre

L'episodio a Comiso dove l'ambulanza si era recata per soccorrere le vittime di una lite

COMISO. Il caldo eccezionale di questi giorni non aiuta a comporre le controversie. Anzi, il rischio delle esagitazioni è dietro l'angolo. Basta poco per perdere le staffe. Così succede che quando l'ambulanza del 118 si trova a soccorrere, medico a bordo, alcuni malcapitati, dopo una lite tra nuclei familiari, in via IV novembre, in un primo pomeriggio in cui l'afa la fa da padrone, la circostanza non stupisca più di tanto. Alla chiamata dei carabinieri, presenti sul posto, i sanitari accorrono e iniziano a svolgere il proprio compito, fornendo le prime cure a chi era rimasto ferito dopo uno scambio di vedute sfuggito di mano. Con la situazione che sembra tornata sotto controllo.

E mentre i militari dell'Arma vanno via, i sanitari proseguono la loro opera. E' a questo punto, però, che l'anticiclone africano fa sentire tutti i propri effetti. Gli aggressori, non paghi di avere causato danni, cercano di continuare il "discorso" e vanno all'assalto dell'ambulanza, cer-

cando di aprire il portellone, danneggiandolo e tentando di fare ulteriormente valere le proprie ragioni (il motivo della lite non è dato sapere ma sarà stata sicuramente questione di vita o di morte per avere ingenerato una reazione simile) a scapito anche del medico e del soccorritore presenti sul mezzo di soccorso che, per quanto hanno potuto, hanno cercato di difendere i malcapitati. Come è finita? A dovere ricorrere alle cure dei sanitari anche il medico e l'infermiere che si erano precipitati in via IV novembre solo per espletare il proprio lavoro.

Naturalmente, adesso la parola passa alle carte bollate considerato che, da parte dei sanitari, è stata presentata denuncia alle forze dell'ordine che saranno chiamati a indagare. In tutta questa vicenda, comunque, è un aspetto, soprattutto, a sfuggire. Che fine hanno fatto i carabinieri che avevano chiesto l'ausilio del 118? Perché sono andati via e non hanno atteso che l'ambulanza com-



pletasse il proprio intervento? E' stato un errore di valutazione o i militari dell'Arma sono stati urgentemente sollecitati a risolvere un'altra situazione critica? Gli interrogativi saranno sciolti dalle indagini. Ma, intanto, le botte sono state date. E chi le ha prese, non c'è rimasto bene.

G. L.

Stampa Online

<https://www.ragusaoggi.it/lon-giorgio-assenza-prova-a-sanare-gli-abusi-edilizi-entro-i-150-metri-della-costa-una-bufera-di-polemiche/>

<https://www.ragusanews.com/attualita-comiso-quell-ospedale-e-a-rischio-185368/>

Sicilia, più risparmi e assunzioni

Accordo Stato-Regione. Intesa fra Giorgetti e Schifani per il ripianamento del disavanzo
Palazzo d'Orleans s'impegna a fare più accantonamenti, Roma a dare più fondi per la sanità

PALERMO. Raggiunta un'intesa tra la Sicilia e Roma sulla riforma dell'Accordo Stato-Regione per il rientro del disavanzo della Regione siciliana. Il governatore Renato Schifani ha incontrato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri pomeriggio in videoconferenza da Catania. In collegamento anche l'assessore regionale all'Economia, Marco Falcone, il ragioniere generale della Regione, Ignazio Tozzo, e il ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta.

Prevista una rivisitazione dei vincoli a carico della Regione, a partire dal superamento del blocco delle assunzioni. «Nel clima di consueta e proficua collaborazione con il ministro Giorgetti - afferma il presidente

COLLEGATO BIS ALL'ARS MARTEDÌ 18

PALERMO. Rinvio a martedì prossimo, alle 15, l'esame del collegato bis a Sala d'Ercole. In commissione Bilancio dell'Ars si stanno ancora esaminando le coperture agli aggiuntivi confluiti in un maxi-emendamento trasversale che dovrebbe arrivare appunto in Aula nella prossima seduta. Oggi invece seduta di giunta (all'odg anche il punto sul Po Fesr) e poi, nel pomeriggio, vertice di maggioranza.

Schifani - abbiamo condiviso una modifica dell'Accordo che, da una parte, rafforza il percorso di risanamento economico della Sicilia, dall'altra elimina alcune condizioni del vecchio patto con lo Stato che ormai fungevano da zavorra per la nostra Regione. A fronte, infatti, di un impegno ad aumentare gli accantonamenti utili alla riduzione del disavanzo, potremo innanzitutto avviare realmente la macchina dei concorsi per una vera e propria rigenerazione amministrativa dei nostri uffici e per colmare i vuoti nelle piante organiche. Manteniamo, dunque, gli impegni presi con i siciliani, senza far deviare la Regione dal virtuoso percorso di risanamento che abbiamo intrapreso e che è ormai irreversibile».

«Il nuovo Accordo - aggiunge l'assessore Falcone - prevede un graduale aumento della compartecipazione dello Stato alla spesa sanitaria della Sicilia, fino a toccare i 600 milioni di euro nel 2026, in cambio di un incremento delle quote di risparmio della Regione. Questo rappresenta per noi un importante punto di svolta. Ci viene richiesto uno sforzo maggiore, arrivando gradualmente a circa 500 milioni all'anno di risparmi, utili però ad anticipare i tempi di rientro del debito della Sicilia. Potremo onorare tali condizioni con una macchina amministrativa più competitiva, grazie alla rimozione totale del blocco del turn over».

L'allarme della Uil: «Uffici siciliani desertificati, non basta il turnover»

CATANIA. «Sono ripartite le assunzioni, ma il vuoto nella Pubblica Amministrazione va affrontato andando oltre l'ordinario turn-over». Così il segretario organizzativo nazionale della UilPa, Andrea Bordini, ieri a Catania per un'assemblea con i rappresentanti regionali dei principali Comitati dei vincitori di concorso "Ripam", il programma di riqualificazione della Pubblica amministrazione. Presenti anche i segretari di Uil e UilPa Catania, Enza Meli e Armando Algozzino.

Proprio Algozzino ha puntualizzato le percentuali di "personale negato", provincia per provincia: «Una vera e propria situazione di emergenza, caratterizzata da medie regionali ancora una volta peggiori di quelle nazionali: si va dal -47 di Palermo e -46 di Catania al -32 di Agrigento passando per Trapani (-40), Siracusa (-38), Enna

(-37) Messina (-36), Ragusa (-35) e Caltanissetta (-30).

«Con il blocco del turnover nella Pubblica amministrazione - ha detto ancora Bordini - si sono perse tra il 2010 e il 2020 risorse umane per centinaia di migliaia di unità. Nostro obiettivo è accelerare nel Paese l'immissione in servizio per i circa 45mila idonei con le eventuali proroghe delle attuali graduatorie vigenti fino al loro esaurimento, come da previsioni legislative, e poi procedere in tempi celeri a nuovi bandi». Enza Meli e Armando Algozzino hanno, invece, esclamato: «Più che di buchi negli organici bisognerebbe parlare di voragini. Catania è un caso emblematico, con carenze pari quasi alla metà del fabbisogno che penalizzano non solo i cittadini, tra ritardi e disservizi, ma anche le lavoratrici e i lavoratori della Pa. Il loro impegno, la loro competenza, viene infatti messa in ombra dalla esorbitante mole di attività che sono costretti ad affrontare quotidianamente. Inutile sorprendersi, poi, se ad esempio i nostri Comuni perdono fondi su fondi per mancanza di progettualità».

Il segretario organizzativo nazionale della UilPa, infine, ha sottolineato: «I partecipanti ai concorsi unici sono stati quasi 150mila e coloro che li hanno superati sono stati intorno ai 55mila, non sufficienti a coprire l'attuale fabbisogno di funzionari ed assistenti. Il problema attuale, però, sta nel fatto che a oggi le nuove risorse umane ammontano a circa 10mila unità. Molto poche, considerato che nell'attuale momento storico si deve affrontare la sfida della realizzazione del Pnrr che ci vede primi in Europa per risorse finanziarie ricevute, ma non certo tra i primi per effettiva implementazione».

SBARCHI, SITUAZIONE SEMPRE PIÙ GRAVE A LAMPEDUSA

Arrivi dalla Libia aumentati del 600% e tornano i barchini

PALERMO. Le partenze della Libia orientale sono aumentate del 600% quest'anno. La commissaria Ue agli Affari Interni, Ylva Johansson, intervenendo in Plenaria al Parlamento europeo nel dibattito sulle attività Sar, non ha dubbi: «La situazione è molto complicata». Esattamente come aveva fatto nelle scorse settimane, quando era stata con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi nell'hotspot di Lampedusa, Johansson è tornata a lanciare un appello «affinché si arrivi a conclusione» sul nuovo patto sui migranti. In aula è in discussione la mozione per una missione di ricerca e soccorso europea, che per Johansson va comunque accompagnata dalla lotta ai trafficanti. «La guardia costiera libica deve portare avanti le proprie mansioni nel pieno rispetto del diritto internazionale. Ogni azione di violenza è inaccettabile», ha proseguito in un riferimento indiretto all'episodio che ha recentemente visto agenti della guardia costiera libica sparare in aria durante un'operazione di salvataggio della Ocean Viking, nave di Sos Mediterranee. Nave che, nel porto di Civitavecchia, dopo avere sbarcato le persone soccorse nei giorni scorsi, è stata sottoposta a fermo amministrativo dalla Guardia costiera. Il primo obiettivo, ha sottolineato la commissaria, «deve essere salvare vite» e «l'Ue fa quanto è in suo potere per aiutare i Paesi membri nelle attività Sar: nel patto abbiamo proposto misure di solidarietà proprio nella ricerca e nel soccorso».

Il «fronte» libico, riapertosi verso le isole Pelagie all'inizio dello scorso maggio, al momento non preoccupa, non più di tanto Lampedusa. In media, sono soltanto un paio le imbarcazioni, lance libiche in legno, che quotidianamente giungono sull'isola delle Pelagie. Sono decine e decine invece quelle, piccolissime e in metallo mal saldato, che salpano dalla Tunisia. La maggior parte dei migranti, che ha usato la Libia quale punto di partenza, ha riferito d'essere salpata da Zuwara e Zuwara.

Ieri a Lampedusa ci sono stati 10 sbarchi, con un totale di 407 migranti. Soltanto una carretta, con a bordo 31 bengalesi, siriani ed egiziani, che sarebbe partita da Zuwara. Fra le acque tunisine e l'area Sar maltese, durante la notte, secondo quanto raccontato da alcuni dei 44 migranti soccorsi da un motopesca tunisino Hassil Salah, ci sarebbe stato un naufragio. A dire dei presunti superstiti, vi sarebbero 5 dispersi. I 44 sono stati tutti trasbordati dal peschereccio tunisino alla nave militare Dattilo. E da questa poi è stata fatta, con la motovedetta Cp305 della Guardia costiera, un'evacuazione medica per 14 migranti. Con la motovedetta Cp327 è stata fatta invece un'altra evacuazione medica, sempre dalla Dattilo, di un uomo della Sierra Leone che aveva problemi respiratori. Né i militari delle motovedette della Capitaneria, né i soccorritori della Dattilo hanno però trovato alcun riscontro: né pezzi del relitto o taniche galleggianti, né vestiario. I migranti, per cercare di fare chiarezza, verranno ascoltati dai poliziotti della Squadra mobile.

ROMA. Le parole di Ignazio La Russa sulla 22enne che accusa suo figlio Leonardo di stupro non erano piaciute a Giorgia Meloni. Il disappunto espresso solo in forma privata, ora è pubblico. «Comprendo da madre la sofferenza del presidente del Senato, anche se non sarei intervenuta nel merito della vicenda». E ancora: «Tendo a solidarizzare per natura con una ragazza che ritiene di denunciare e non mi pongo il problema dei tempi». Una presa di posizione non banale, nei confronti di uno dei suoi padrini politici, nella conferenza stampa a Vilnius in cui - più del bilancio del vertice Nato - la premier deve rispondere dello scontro fra governo e magistratura. Uno scontro "presunto" a suo dire, perché «non abbiamo la volontà di aprire un conflitto», precisa, rivendicando però la nota di «fonti di Palazzo Chigi» che giovedì scorso ha suscitato la dura reazione della Anm: «Mi ci riconosco».

Dal suo punto di vista, è stato l'esecutivo che ha dovuto reagire a un attacco, il «combinato disposto», lo definisce, tra l'imputazione coatta del sottosegretario Andrea Delmastro e il caso dell'indagine sulla ministra Daniela Santanchè. Episodi, soprattutto il primo, di fronte ai quali il capo del governo ha il sospetto che qualche toga faccia politica (quelle Fonti di Palazzo Chigi domandavano retoricamente se «una fascia della magistratura abbia scelto di svolgere un ruolo attivo di opposizione»). Meloni intende richiamare al giusto equilibrio tra poteri, e dentro FdI si fanno accostamenti con i tanti appelli all'imparzialità di Sergio Mattarella, come quello sulla toga che non «è un abito di scena».

La premier tira dritto sulla riforma della giustizia, «non contro i magistrati ma con il loro contributo». Chiacchiando che la separazione delle carriere «non è un modo per aggredire i ma-

«Al posto di La Russa non sarei intervenuta Solidarizzo con la ragazza»

Vilnius. Al G7 la premier risponde alle questioni "interne" e nega di volere creare uno scontro con i magistrati

gistrati, ma per garantire efficienza e terzietà».

La premier lo mette in chiaro dopo 13 minuti di introduzione sul vertice Nato, rispondendo a 4 domande (sulle 8 totali), di una conferenza tormentata anche dal dolore ai piedi. «È per le scarpe, non mi sono stufata di voi», assicura ai giornalisti. Dopo quasi tre quarti d'ora, la chiude con una smorfia e un "malissimo" catturato dal microfono. I tre fronti giudiziari aperti per governo e maggioranza sono di natura diversa ma si intrecciano politicamente. Sul presunto stupro, Meloni spiega che «bisogna capire cosa è accaduto». L'approvazione del disegno di legge sulla violenza contro le donne, nota, «parla per noi». E le con-

siderazioni su La Russa, si dice in ambienti parlamentari, non sarebbero state un fulmine a ciel sereno a Palazzo Madama.

Il caso Santanchè, invece, «non è da stato di diritto»: «qualcosa non funziona sul piano procedurale», è «un'anomalia che l'indagine non venga notificata al ministro ma a un quotidiano, nel giorno in cui lei riferisce in Aula». Per di più, aggiunge senza citare "Il Domani" e Carlo De Benedetti, «il quotidiano di un imprenditore che non è nella posizione di fare la morale sui debiti». Lo stesso giornale che ieri ha raccontato di una residenza in Versilia acquistata e rivenduta in un'ora a gennaio da Dimitri Kunz, compagno della ministra, e Laura Di Cicco, moglie di La Russa, con una plusvalenza da un milione di euro.

«Secondo me - afferma Meloni - un avviso di garanzia non determina in automatico le dimissioni di un ministro, a maggior ragione con queste modalità». A sentire gli umori di molti in maggioranza, anche in FdI, non basta a considerare Santanchè blindata. Il caso su cui la premier usa toni più duri è quello di Delmastro. Guarda «con stupore» all'imputazione coatta decisa dal gip di Roma, «una scelta giuridicamente lecita, ma che non avviene quasi mai». E sono fuori luogo le «dichiarazioni apocalittiche di esponenti dell'Anm» perché non è una situazione da «guardiani del bene contro il male».

LE TENSIONI GOVERNO-MAGISTRATI

Mattarella “chiama” al Colle i vertici della Giustizia

FABRIZIO FINZI

ROMA. «Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto nel pomeriggio al Quirinale Margherita Cassano, prima presidente della Corte di Cassazione e Luigi Salvato, procuratore generale della Corte di Cassazione». Con questa stringata nota il Quirinale ha reso pubblico un incontro che poteva tranquillamente restare riservato.

È invece il segno di quanto l'allarme stia crescendo intorno ai rapporti tra toghe e governo. Una chiamata certamente non rituale quella fatta dal presidente della Repubblica che tocca interpretare visto l'assoluto riserbo del Colle sui contenuti di una riunione ai più alti livelli. Il capo dello Stato Sergio Mattarella è infatti anche il presidente del Csm mentre la Corte suprema di cassazione è il vertice della giurisdizione ordinaria. La sola convocazione rappresenta di per sé un segnale dell'attenzione del Quirinale agli ultimi sviluppi giudiziari che toccano la politica, dal caso Delmastro a quello che sta interessando la ministra del turismo Daniela Santanchè. Fino al più clamoroso che ha investito - attraverso l'accusa al figlio di stupro - la seconda carica dello Stato, cioè il presidente del

Senato Ignazio La Russa.

Riserbo assoluto del Quirinale, dicevamo. Per cui tocca mettere in ordine i fatti per comprendere il perché di questa convocazione improvvisa. La carne al fuoco è tanta ma certamente la nota ufficiosamente diffusa la scorsa settimana da fonti di Chigi, ieri riconosciuta nei contenuti dalla premier Giorgia Meloni, è stata spulciata nelle virgole sia dal Quirinale che dalla magistratura. È bene rileggerla: «In un processo di parti non è consueto che la parte pubblica chieda l'archiviazione e il» gip «imponga che si avvii il giudizio. In un procedimento in cui gli atti di indagine sono secretati è fuori legge che si apprenda di essere indagati dai giornali, curiosamente nel giorno in cui si è chiamati a riferire in Parlamento, dopo aver chiesto informazioni all'autorità giudiziaria. Quando questo interessa due esponenti del governo in carica è lecito domandarsi se una fascia della magistratura abbia scelto di svolgere un ruolo attivo di opposizione. E abbia deciso così di inaugurare anzitempo la campagna elettorale per le elezioni europee». Una bordata, mai smentita dal governo, alla quale l'Anm: «dalle fonti di palazzo Chigi è arrivata un'accusa pesantissima che colpisce al cuore la magistratura».